

CCXLV SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1960

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Commemorazione del centenario della Spedizione dei Mille:

PRESIDENTE	4737
CORRIAS, Presidente della Giunta	4739

Congedi	4737
-------------------	------

Disegno di legge: «Istituzione di un nuovo capitolo di spesa nel bilancio regionale 1959, relativo a contributi per accelerare l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica in Sardegna». (99) (Discussione e approvazione):

SASSU, relatore	4740-4746-4750
PRESIDENTE	4740
TORRENTE	4740-4747-4750
FRAU	4743-4747-4748-4750-4751
CADEDU, Assessore all'agricoltura e foreste	4743-4747-4750
CASU	4744-4750-4751
ZUCCA	4745
COVACIVICH	4749-4752
MEDDA	4749-4751
(Votazione segreta)	4752
(Risultato della votazione)	4752

Legge regionale 18 giugno 1959 concernente: «Disposizioni relative al turismo», rinviata dal Governo centrale. (Discussione):

DE MAGISTRIS, relatore	4752
PERNIS	4754
MARRAS	4754

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Claudia Corona Loddo ha chiesto congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Commemorazione del centenario della Spedizione dei Mille.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricorre in questi giorni il centenario della Spedizione dei Mille, che, guidati da Giuseppe Garibaldi, decisero dell'Unità d'Italia dalle Alpi alla Sicilia. Il Consiglio regionale e il popolo sardo non possono non unirsi a quanti in tutte le città d'Italia ricordano l'eroismo e il significato di quell'impresa. I nomi dei protagonisti di quelle giornate sono, a distanza di un secolo, più che mai vivi nella mente di ogni italiano; e il nome di Garibaldi tutti li riassume.

Rare volte nella storia un gruppo di animosi riuscì a compiere gesta tali da essere ricordate come l'epopea di un popolo. Ciò avvenne nella Grecia antica e nell'antica Roma, nelle società omogenee. Garibaldi e i suoi Mille ebbero la ventura di compiere questa impresa in epoca moderna.

Cominciata con un pugno di uomini, l'impresa dei Mille si concluse nell'entusiasmo di un popolo intero finalmente tutto unito. Del primo giorno dell'epopea garibaldina in terra di Sicilia Giuseppe Cesare Abba scriveva: «La Sicilia! La Sicilia! Pareva qualcosa di vaporoso laggiù tra mare e cielo, ma era l'Isola santa!».

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Due giorni dopo Garibaldi scriveva a Bertani: «Sbarcammo avantieri a Marsala felicemente. Le popolazioni ci hanno accolto con entusiasmo e si uniscono a noi in folla. Marceremo a piccole giornate sulla capitale e spero che faremo la valanga».

E fu la valanga.

A Salemi un contadino accogliendo i liberatori dice: «E' da quando siamo nati che pianiamo». Da Santa Ninfa giungono a Salemi i primi siciliani sventolando la bandiera tricolore. Gente di ogni condizione sociale, aristocratici e borghesi, intellettuali e popolani si uniscono ai garibaldini. Da Marsala al Volturmo lo spirito che li unì fu quello eroico dell'epoca; gli ideali, quelli di libertà e di unità nazionale. «Poi se un popolo si desta — Dio combatte alla sua testa — la sua folgore gli dà» aveva cantato Goffredo Mameli poco più di un decennio avanti. Nella primavera del 1860 il popolo si destò. Fu davvero la valanga, e trasse in pochi mesi il reame di Francesco II, aprendo la Sicilia e il Mezzogiorno continentale alla storia nazionale. «Una cattiva causa non ha coraggio, come non ha fede nè speranze. Così è che vediamo Francesco II [scriveva la Gazzetta di Milano il 9 maggio] scendere di altrettanta paura in faccia al pericolo, di quanto orgoglio era salito suo padre quando impunemente osò e si vantò di competere ostinato contro chi voleva, traendolo a bene, salvargli trono e corona... Francesco II ha paura di Garibaldi, ha paura, egli coronato re, del soldato povero e dimesso».

Dopo Salemi, Calatafimi fu, più che un fatto d'arme, un duello morale fra il regno borbonico di Francesco II definito da Cladstone «la negazione di Dio» e lo spirito religioso che animava i Mille di Garibaldi, «una milizia [fu scritto] satura di civili virtù». La monarchia borbonica, che nel 1799 aveva trovato proprio nelle classi popolari un baluardo di difesa dal moto giacobino, nel 1860 si trovò moralmente disarmata nei confronti del moto popolare unitario e liberale e nei confronti di Garibaldi, l'eroe che impersonava con la semplicità più prestigiosa le aspirazioni dei tempi nuovi. Maria Cristina di Savoia, che fu la prima moglie

di Ferdinando II, morta giovanissima di parto, il cui spirito aleggia in questo Palazzo, aveva tentato invano di educare il Sovrano. A Francesco II, che fu l'estremo termine di decadimento morale e storico-politico della dinastia, toccò la sorte di affrontare Garibaldi, l'uomo nuovo prodotto dalle lotte per la libertà dei popoli dei due mondi. Era uno scontro perduto in partenza per la dinastia borbonica, perchè le ragioni dell'avvenire — voglio dire dell'unità nazionale, della democrazia, del progresso e della giustizia sociale — stavano tutte dall'altra parte, dalla parte di Garibaldi.

E' noto che la storiografia contemporanea non è concorde nel riconoscere al Risorgimento un carattere di rivoluzione compiuta. L'impresa dei Mille fu l'inizio drammatico del processo di unificazione nazionale. Un processo che è ancora in corso. Non si poteva certo pretendere che fosse Garibaldi a concluderlo fra la primavera e l'autunno del 1860. L'impresa garibaldina poteva solo eliminare alcuni ostacoli istituzionali. Gli Italiani di Calabria e di Sicilia, anche dopo che Garibaldi ebbe salutato a Teano Vittorio Emanuele Re d'Italia, restavano ancora da fare. Il problema dell'integrazione economica e sociale del Mezzogiorno, il problema di fondo, cioè, è arrivato sino a noi e continua ad essere il più importante dei problemi nazionali. Sta a noi risolverlo. Garibaldi e i Mille hanno offerto allo Stato unitario italiano la possibilità di provare la propria capacità di risolvere i problemi del Mezzogiorno e della Sicilia. Garibaldi fece intera la sua parte; il problema storiografico è quello di stabilire fino a qual punto ha fatto la sua lo Stato unitario italiano.

Se anche avesse una parte di ragione il Berenson nel definire l'impresa dei Mille «una cavalcata» (ma voi sapete che quella cavalcata lasciò numerosi morti a Calatafimi e a Palermo, a Milazzo e sul Volturmo, e a Gaeta, dove la monarchia borbonica ebbe un ultimo sussulto di dignità), cadrebbe in grave errore chi dall'affermazione del Berenson volesse trarre conclusioni che considerino di facile soluzione i problemi che quella «cavalcata» non risolse. Anche scrittori recentissimi ci hanno dimostrato quanto fossero radicate le cause di quei pro-

blemi e come fosse chimerica ogni illusione di rapide soluzioni, ma anche chiaramente rappresentato quale spirito nuovo la Spedizione dei Mille avesse introdotto in Sicilia riducendo la distanza, psicologica quanto meno, tra vecchia aristocrazia borbonica e nascente borghesia siciliana.

Ripeto, porre i problemi della storiografia risorgimentale per noi non può avere altro significato che cercare di risolvere i problemi storici che il Risorgimento ci ha consegnati aperti. Ed è quello che la classe politica democratica cerca di realizzare sul piano nazionale come su quello locale; ed è quello che noi giorno per giorno cerchiamo di fare. Ma non dobbiamo mai dimenticare che molte delle possibilità di operare che oggi si sono offerte risalgono proprio alle gloriose giornate garibaldine della primavera, dell'estate e dell'autunno del 1860.

E non dobbiamo dimenticarlo, perchè anche i limiti dell'impresa garibaldina ci fanno esperti di una verità solo apparentemente facile da intendere, ed è — questa verità — che i tentativi di risoluzione eroica dei problemi economici e sociali si hanno solo in presenza di situazioni estreme. Ricchi di questa esperienza, possiamo avere una più chiara prospettiva storica del significato della Spedizione dei Mille, o, che è lo stesso, approfondiremo la coscienza di quello che noi stessi siamo storicamente. Da questa coscienza storica non potremo che trarre vantaggi sotto tutti i punti di vista dai quali può essere valutato il nostro operare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non per una tradizione ormai radicata in quest'aula, ma per una intima, profonda convinzione, sento il dovere di associarmi in questo momento, a nome mio personale ed a nome della intera Amministrazione regionale, alle nobili ed elevate parole che il Presidente di questa assemblea ha pronunciato a ricordo di quella epica

impresa che va sotto il nome di «Spedizione dei Mille».

Vi sono dei fatti, nella storia di tutti i popoli, che, per le modalità con le quali si sono svolti, per l'eco che hanno saputo suscitare tra le popolazioni che li hanno vissuti, sembrano quasi uscire dalla realtà umana e passare nel mondo della leggenda. E mi pare che mai, come in questo caso, una considerazione del genere possa essere valida, perchè quella spedizione che, partendo dallo scoglio di Quarto, arrivò alle infuocate spiagge della Sicilia, realmente ebbe il carattere di un'epopea e a distanza di tanto tempo rimane palpitante e viva più che mai a ricordare a tutti gli uomini di cosa siano capaci il coraggio, l'ardimento, la decisione di un piccolo gruppo di persone.

Mi pare sia da sottolineare, in questa occasione, un fatto che ci riguarda da vicino: se quella spedizione poté aver luogo con esito felice, anche se appariva all'inizio disperata, perchè condotta da rappresentanti dell'aristocrazia e della borghesia, del mondo delle lettere, del mondo delle arti, da uomini di scienza e uomini d'armi; se questo piccolo gruppo di persone così composito poté raggiungere le coste della Sicilia e, attraverso una serie di battaglie vittoriose, condurre un'azione che doveva essere decisiva ai fini dell'unificazione dell'Italia, ciò fu possibile perchè una fiamma era accesa. Il Regno di Sardegna costituiva il primo embrione di una patria nuova che andava formandosi pian piano nella coscienza e nella mentalità degli Italiani e che doveva a breve distanza di tempo coronarsi nel raggiungimento dell'ideale che ai primi patrioti era apparso forse troppo lontano e che trovava, ripeto, fondamento e base in questa prima unione tra la Sardegna, tra la nostra Isola e il Piemonte.

Del pari, Sicilia e Sardegna ancora una volta si sentono vicine, fraternamente unite in uno sforzo unitario che dimostra come la solidarietà di tanti fratelli può far sorgere in un paese depresso quel senso di consapevolezza, quel senso di convinzione profonda delle proprie possibilità, delle proprie capacità, della propria forza onde risorgere da uno stato di servilismo e trovare in se stessi quelle possibilità per do-

nare all'avvenire un aspetto nuovo ed un volto diverso.

Ma vi è un secondo motivo che in questo momento ci fa sentire più che mai vicini agli amici siciliani, ed è il fatto che noi custodiamo le spoglie di quel grande eroe che, alla testa di un manipolo di prodi, seppe portare a compimento un'impresa così grande e così indimenticabile: egli, dopo aver compiuto il suo dovere con uno spirito di altruismo veramente ammirevole, con un senso di generosità veramente apprezzabile, seppe lasciare il suo posto di comando e venne in una isoletta dell'arcipelago di La Maddalena a chiudere i suoi giorni, al cospetto di quel mare che aveva tanto amato.

Noi ne custodiamo le spoglie, e nel ricordo di questo uomo, che seppe dare alla storia della Patria una pagina così luminosa, noi sentiamo il dovere di imitarne l'esempio, di seguirne le gesta e di ricordare a tutti come l'Unità d'Italia, così faticosamente conquistata, è e rimane e rimarrà sempre per noi il simbolo più bello della nostra fatica comune, del nostro operare, del nostro lavoro teso a donare alla nostra Sardegna migliori condizioni di vita. (*Applausi*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Istituzione di un nuovo capitolo di spesa nel bilancio regionale 1959, relativo a contributi per accelerare l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica in Sardegna». (99)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione di un nuovo capitolo di spesa nel bilancio regionale 1959, relativo a contributi per accelerare l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica in Sardegna»; relatore l'onorevole Sassu.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu, relatore.

SASSU (D.C.), relatore. Signor Presidente, debbo far notare che l'articolo 3, per un errore di stampa, nel testo del disegno di legge distribuito ai consiglieri, è stato considerato soppresso, mentre la Commissione lo ha approvato nella stessa formulazione della Giunta.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Sassu:

il Consiglio terrà conto del suo avvertimento.

E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Noi comunisti siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge riguardante la istituzione di un nuovo capitolo di spesa nel bilancio regionale, relativo a contributi per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica in Sardegna. Sentiamo però il bisogno e il dovere, non solo di giustificare il nostro voto favorevole, ma di fare alcune considerazioni di carattere generale per richiamare l'attenzione dell'onorevole Giunta regionale e in particolare dell'Assessore all'agricoltura e foreste.

Le ragioni del nostro voto favorevole risalgono a una nostra posizione di principio nei riguardi degli investimenti pubblici in agricoltura nella nostra Isola. Abbiamo avuto modo di esporre il nostro punto di vista a questo riguardo e di votare a favore di proposte di legge come quella in base alla quale la Regione Sarda ha stabilito di intervenire con un contributo dell'8 per cento integrativo al contributo della Cassa per il Mezzogiorno per l'esecuzione di strade vicinali di penetrazione agraria; abbiamo avuto occasione di esporre la nostra opinione in questa materia in occasione della discussione di provvedimenti legislativi riguardanti i contributi integrativi della Regione per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica nella nostra Isola.

Oggi riaffermiamo che nella nostra Isola l'opera pubblica di bonifica deve essere eseguita a totale carico degli organi del potere pubblico. Le condizioni della nostra agricoltura, i vantaggi ritardati delle opere generali di bonifica, i carichi per la trasformazione fondiaria ed agraria che derivano dalle opere fondamentali e generali di bonifica, il risultato più scarso del lavoro agricolo dovuto alle condizioni ambientali, il carico contributivo delle imposte, la miseria, l'arretratezza generale della nostra agricoltura consigliano a nostro parere una modifica della concezione tradizionale dell'opera pubblica di bonifica in Sardegna, e non soltanto per quanto riguarda l'onere che dall'esecuzione

di essa deriva o possa derivare al proprietario privato.

La Regione Sarda ha operato un allargamento di questa concezione, sgravando la proprietà terriera privata di una parte dell'onere posto a carico dei privati in base alla legge sulla bonifica integrale del '33, non solo, ma è entrata nell'ordine di idee di modificare la stessa legislazione del '33. Ritengo che anche gli organi dello Stato e in particolare la Cassa per il Mezzogiorno abbiano avuto occasione di rendersi conto della necessità di provvedere — se non con una legge, con disposizioni regolamentari interne — alla concessione di contributi integrativi per certe opere pubbliche eseguite nel Mezzogiorno.

Voglio ricordare, a questo proposito, le disposizioni della Cassa per il Mezzogiorno che riguardano i laghi collinari, per esempio, di cui abbiamo avuto occasione di parlare quando abbiamo discusso la legge regionale riguardante lo stesso argomento. Non solo la Regione Sarda, dunque, ma in genere gli organi che operano nel settore della bonifica e della trasformazione fondiaria nel Mezzogiorno hanno adottato delle misure che praticamente modificano la tradizionale concezione delle opere pubbliche di bonifica.

Un altro problema, a mio avviso, deve essere preso in considerazione: quello della esistenza, nella legge del '33, di alcuni limiti al concetto di opera di bonifica ormai superati. Già noi, onorevoli colleghi, con certe norme della legge regionale 46, per esempio, abbiamo allargato il campo delle opere ammesse al contributo del 38 per cento e quindi dell'integrazione del 50 per cento, ma vi sono certe opere che ancora sono a carico dei privati per il 50 per cento in base alle leggi nazionali e regionali. E' necessario, dunque, un ulteriore adeguamento della legislazione regionale in previsione della attuazione del Piano di rinascita nelle campagne.

E', questo, un problema molto importante, per i limiti che vengono frapposti all'attività, non solo di bonifica, ma addirittura di trasformazione e di miglioramento agrario. Certe opere, che ormai hanno un ruolo generale, riman-

gono ancora, per una quota del 50 per cento, a carico dei privati proprietari; e quando l'iniziativa stessa dell'esecuzione di queste opere deve essere presa dal consorzio dei proprietari è chiaro che la esecuzione stessa va molto a rilento e ostacola tutta la trasformazione fondiaria ed agraria consortile, la quale potrebbe essere eseguita più facilmente se queste opere venissero considerate alla stregua delle opere pubbliche di bonifica previste dalla legislazione del '33.

Siamo — come dicevo — sulla strada di un ampliamento del concetto di opera pubblica di bonifica e, quindi, sulla strada di una concezione nuova degli oneri che derivano dalla sua esecuzione; e questo fatto deve essere tenuto presente dalla Giunta regionale e, in una certa misura, anche dalla nostra assemblea, onorevole Presidente del Consiglio. Su questa strada, però, stiamo andando avanti da nove anni, come si usa dire nel Meridione, a spizzichi e bocconi. Stiamo modificando di anno in anno con leggi e leggine tutta la materia della bonifica, della trasformazione fondiaria, tutta la legislazione che è raccolta nella legge Serpieri sulla bonifica integrale. E' chiaro che è lungi da me l'opinione che sia stato un male far questo; abbiamo fatto benissimo, abbiamo accolto di volta in volta esigenze grosse, come quella che illustravo poco fa, abbiamo accolto in altre occasioni esigenze di minore rilievo, però non possiamo più andare avanti a questo modo, non possiamo approvare modifiche parziali che a volte non sono di dettaglio, ma toccano il fondo, il contenuto e l'impostazione di tutta la bonifica integrale del 1933; dobbiamo essere più coraggiosi, dobbiamo approntare una organica legislazione e una legge che raccolga organicamente le modifiche che abbiamo già fatto o che intendiamo apportare alla legislazione del 1933.

Onorevole Assessore all'agricoltura, io credo che questo problema ella debba porlo allo studio dei suoi funzionari, dei suoi tecnici, delle commissioni e credo che anche il Consiglio debba esaminarlo. Penso che uno dei motivi per cui abbiamo dovuto ricorrere a questo tipo di legislazione frantumata, frazionata, dispersa è quello di non urtare, di non toccare a fondo

la legge del 1933 e di non richiamare l'attenzione degli organi statali sullo sforzo continuo e permanente della Regione Sarda per adeguare, migliorare e rinnovare la legislazione sulla bonifica agraria. Ora ritengo sia tempo di non procedere più a questo modo. I contadini e gli agricoltori hanno bisogno di una legislazione organica, di una raccolta di interventi della Regione in questa materia. Non è concepibile che un povero contadino debba fare ricerche complesse, debba rivolgersi a tecnici, ad avvocati, per rendersi conto delle provvidenze che la legislazione gli può offrire.

Da più parti vengono mosse critiche alla Regione per la frammentarietà della sua legislazione; e le critiche sono particolarmente fondate per la legislazione in materia di agricoltura. In questa materia, oltretutto, la Regione ha competenza legislativa primaria; e si può pertanto, più agevolmente che per altre materie, provvedere ad un riordinamento della legislazione. Non è possibile, ad esempio, che noi oggi approviamo un contributo del 4 per cento per tutte le opere pubbliche di bonifica che si eseguono nei comprensori della Sardegna, e quindi sgraviamo del 50 per cento la quota a carico dei privati, e poi ci siano ancora delle opere pubbliche di bonifica, o che noi abbiamo fatto diventare pubbliche, per le quali la Regione paga tutta la quota integrativa. Ma che differenza c'è, dopotutto, fra un lago collinare e una strada vicinale? Anche un lago collinare deve essere considerato un'opera pubblica, come un bacino di invaso, come una diga. La Sardegna non è una regione nella quale ci si possa permettere il lusso di concepire il sistema di irrigazione e la bonifica irrigua sulla base solo di grandi bacini di invaso; il sistema dei laghi collinari, per i quali esistono anche uno studio e un programma della Regione, deve essere attuato sulla base di una concezione nuova, che ponga a carico delle finanze pubbliche dello Stato o della Regione, se è necessario, tutto l'onere per l'esecuzione delle opere.

Dobbiamo raccogliere la legislazione in materia d'agricoltura, rivederla, unificarla, darle un contenuto organico e arrivare forse ad un testo unico che si presenti come una legge di

modifica e di adeguamento della legislazione nazionale sulla bonifica agraria.

Mi è sembrato doveroso, signor Presidente e onorevoli colleghi, fare queste considerazioni, anche se il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge in esame. Sappiamo che per il passato, purtroppo, i Consorzi di bonifica hanno riparato a questa situazione in Sardegna non con una azione politica o sindacale tendente ad ottenere modifiche come quella che noi oggi mettiamo in legge, ma presentando progetti che prevedevano una spesa maggiore di quella che in realtà non fosse, includendo cioè praticamente nel 92 per cento che si otteneva dalla Cassa per il Mezzogiorno e dallo Stato anche le spese generali e le quote a carico dei privati. Il guaio però è che l'8 per cento è andato sempre a gravare sui privati, sui contadini anche prima che l'esecuzione dell'opera di bonifica venisse attuata.

Concludendo, io mi auguro che il disegno di legge in discussione non solo serva ad eliminare certi elementi di corruzione nell'atteggiamento delle direzioni dei Consorzi di bonifica, ma serva principalmente a portare uno sgravio reale nei ruoli contributivi dei piccoli, dei medi conduttori, dei proprietari dei terreni dei comprensori. Io credo che l'Assessore all'agricoltura, se questa legge verrà approvata, come noi ci auguriamo, debba fare un richiamo energico e urgente ai Consorzi di bonifica perchè l'applicazione di questa stessa legge comporti immediatamente un alleggerimento proporzionato della quota attualmente a carico dei proprietari terrieri privati. Con questo, ritengo di non dover aggiungere altro e mi auguro che le considerazioni, le osservazioni di carattere generale che ho avuto occasione di fare in questa seduta vengano prese sollecitamente in considerazione dalla Giunta regionale e che il Consiglio possa essere chiamato al più presto a riordinare la legislazione regionale in materia d'agricoltura. *(Consensi)*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge riguarda una materia la cui importanza economica non sfugge certamente nè a me che parlo, nè al mio Gruppo. Già nella quarta Commissione, parlando delle opere di bonifica, presentammo le nostre osservazioni, le nostre critiche e mostrammo le nostre perplessità circa l'assenza quasi totale di interventi politici facenti parte di un piano organico. E' recente una nostra critica circa l'intervento suggerito dall'Assessore all'agricoltura per la manutenzione delle opere di bonifica costruite nel passato; in quella occasione avemmo modo di affermare che vi è, sì, la necessità inderogabile di un intervento per rendere funzionali le opere eseguite nel passato nei Consorzi di bonifica, ma che ci sembrava e ci sembra inopportuno che a sostenere le spese per la sistemazione delle opere di bonifica eseguite nel passato, venisse o venga chiamata la Regione.

La Regione, e per essa la Giunta, avrebbe dovuto o dovrebbe investire una enorme quantità di milioni, e fors'anche di miliardi, per dare l'efficacia primitiva a opere che ora sono andate quasi completamente distrutte. Lo Stato, per richiesta, pare, della Giunta regionale — non so se di questa o di quella precedente — ha affidato il pesante onere delle spese di manutenzione e di riattamento delle opere di bonifica alla Regione Sarda. Non sappiamo, e vorremmo saperlo con estrema urgenza, se la Giunta regionale ha condotto o ha in animo di condurre una azione verso il Governo centrale perchè questi sia di dovere incaricato di operare in questo settore affinchè le opere di bonifica non vadano completamente distrutte. Allo Stato occorre far rilevare l'impossibilità economica, derivante dalla povertà del nostro bilancio, di un intervento da parte della Regione Sarda. Un intervento in questo senso presso il Governo centrale deve essere condotto con estrema urgenza, perchè ogni giorno che passa le opere costruite nei comprensori e fuori dei comprensori di bonifica vanno in totale rovina; e certe opere che oggi possono comportare una spesa di 100-200 milioni, in un prossimo futuro potranno comportare una spesa doppia o tripla.

Da tempo andiamo mostrando le nostre perplessità, il nostro disagio per il fatto che ci troviamo troppo sovente dinanzi a delle leggende che riguardano soltanto — come dire? — un angolino di un settore economico. Evidentemente si ha la preoccupazione di non risolvere interamente e in profondità alcun problema... forse per riservare a coloro che verranno eletti nelle prossime legislature materia da trattare e da disciplinare? L'intervento della Regione, come enunciato nel disegno di legge numero 99, commisurato nel 50 per cento di quanto finora è a carico dei proprietari dei Consorzi, per un verso sembra risibile. E' vero che l'onere a carico del privato, finora dell'8 per cento, è sensibile, perchè su 100 milioni il proprietario è chiamato a versarne otto: la Regione dovrebbe intervenire con quattro milioni per alleviare questo sacrificio: ma il problema non mi pare, così, bene impostato. Non so se l'Assessore abbia approntato il disegno di legge in esame dietro qualche premura o pressione, o se vi siano stati suggerimenti da parte dei Consorzi, i quali dichiarano di non poter eseguire i lavori; mi è necessaria qualche dilucidazione a questo proposito. Il contributo del 92 per cento concesso dallo Stato sulle opere da eseguire viene amministrato dai Consorzi, che lo ritengono non sufficiente per l'esecuzione dei lavori progettati. Ora io mi domando se le cose stiano veramente così, e se l'8 per cento residuo (posto a carico dei privati) rappresenta una cifra determinante nella esecuzione completa dei lavori...

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Certamente.

FRAU (P.D.I.). Onorevole Assessore, io so che si costruiscono degli acquedotti rurali per i quali vengono concessi contributi del 65 per cento; e penso che l'appaltatore non eseguisca i lavori a beneficio del re di Prussia! Il 92 per cento concesso dallo Stato, dunque, mi pare possa essere sufficiente per la costruzione delle opere di bonifica, soprattutto se i Consorzi esercitano una oculata amministrazione.

Se i Consorzi funzionassero bene — e dico «se» perchè alcuni non funzionano affatto —, il contributo del 92 per cento sarebbe certa-

mente sufficiente per iniziare e condurre a termine le opere che si impongono per lo sfruttamento razionale dei terreni dei comprensori. Ma se il 100 per cento è assolutamente indispensabile per la esecuzione dei lavori, il 4 per cento a carico dei privati previsto dal disegno di legge in esame rimane sempre insopportabile, perchè il privato, con le annate che corrono — e potrà trarre profitto dalle opere di bonifica solo dopo alcune annate agrarie — deve continuare a vivere in una non buona situazione economica.

Quel che disorienta, nell'azione della Regione, è il fatto che, per il settore dell'agricoltura, si manipolano troppo le cifre dei capitoli del bilancio e gli storni sono frequentissimi. Ora, per esempio, si dice che, per l'attuazione del disegno di legge numero 99, 50 milioni verranno tolti dal capitolo 144, il quale è di 530 milioni, se non vado errato. Anche se si tratta soltanto di 50 milioni, si provoca pur sempre un mutamento della politica che la Giunta si era impegnata a condurre. Altrettanto dicasi per il capitolo 153, al quale dovrebbero essere sottratti 30 milioni. Prevedeva, questo capitolo, 600 milioni, che, per essere precisi, dovevano andare alle strade vicinali, alle strade di trasformazione agraria da eseguirsi con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno. E debbo dire che questo capitolo non è poco importante, dato che i suoi fondi sarebbero dovuti servire anche per la manutenzione delle strade vicinali di penetrazione agraria, che stanno andando in malora.

Ogni tanto compare una nuova leggina e si tolgono fondi da questo e da quel capitolo; io non comprendo se questa possa definirsi coerente azione politica o se non si segua un po' troppo l'esigenza di tappare i buchi, come volgarmente suol dirsi.

Queste perplessità, onorevoli colleghi, penso affiorino nell'animo di ognuno di noi. Io le ho volute prospettare all'attenzione del Consiglio. Ora attendo dilucidazione dal relatore e dall'Assessore; spero esse siano tali da farmi credere che, in futuro, qualche cosa di meglio, di concreto, di organico risulti dall'azione politica che questa Giunta va conducendo da oltre un anno. (Approvazioni).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente; onorevoli colleghi, prendo la parola per dire brevemente quali sono i motivi per cui questo disegno di legge, secondo me, dovrebbe essere approvato.

La proprietà fondiaria sottoposta a bonifica subisce diversi oneri di notevole entità, per cui, in definitiva, la convenienza economica della trasformazione spessissime volte viene frustrata dall'onere che deriva dall'esecuzione delle opere a carattere generale. In effetti, il privato non deve pensare soltanto alla costruzione delle opere pubbliche, deve pensare anche alla costruzione di opere di interesse privato, all'esercizio dell'azienda, alla dotazione di scorte; quindi, in definitiva, deve sottostare a una serie di oneri per cui i costi di produzione diventano notevolmente elevati. Un intervento della Regione per diminuire i costi di produzione, dunque, ritengo sia sempre da auspicare.

Una volta — parlo di quando non esisteva la Cassa per il Mezzogiorno — il concorso dello Stato, per spese generali e di amministrazione, si aggirava sui 17-19 per cento; oggi si limita al 7 per cento. La differenza di spese generali è a reale carico dei Consorzi, cioè dei consorziati. L'intervento, quindi, della Regione per questo 4 per cento non raggiunge ancora il beneficio che si aveva un tempo dalla quota di spese generali che lo Stato dava. Non è una cifra modesta, il 4 per cento, come diceva l'onorevole Frau; il 4 per cento su un totale complessivo che si aggira fra i 6-8 miliardi di opere pubbliche finanziate dallo Stato, rappresenta una spesa di 120 milioni soltanto per quelle zone nelle quali vengono eseguite le opere di bonifica a carattere generale. Nè è da pensare, come pensava l'onorevole Frau, che il 92 per cento copra tutte le spese. Non sono opere che si danno in appalto a trattativa privata, sono opere per le quali si bandisce l'asta. Chi prende il lavoro in appalto lo prende attraverso l'asta, attraverso eventuali ribassi e fa spendere al Consorzio la cifra reale e risultante dall'asta, cioè il 100 per cento, sul quale incide il 92 per cento

della Cassa per il Mezzogiorno o dello Stato e l'8 per cento della Regione.

ZUCCA (P.S.I.). Non è così.

CASU (P.S.d'A.). Onorevole Zucca, lei evidentemente non conosce molto bene la questione degli appalti, sembra anzi che non la conosca affatto; se la conoscesse, saprebbe che l'appalto è fatto in base all'asta e l'opera viene eseguita sulla cifra risultante dai ribassi d'asta. Se qualche appaltatore è riuscito a costruire un acquedotto rurale con i fondi del contributo e se qualche appaltatore, sempre con i fondi del contributo, è riuscito a costruire una strada vicinale, ciò è avvenuto perchè queste non vengono spesso sottoposte ad asta pubblica e vengono date in appalto a trattativa privata. Ma anche le strade vicinali, quando interessano un Consorzio (che è organismo sottoposto alla tutela della Prefettura), vengono date in appalto con un'asta pubblica.

A me pare, dunque, che certe osservazioni dell'opposizione non siano fondate. Rimane soltanto da rilevare che la proprietà privata oggi non può sopportare tutti gli oneri che gravano sulle opere di trasformazione di interesse generale e, direi, anche di interesse privato. I costi di produzione vanno sempre aumentando mentre noi siamo costretti a doverli sempre più diminuire. Se questo rappresenta un contributo, per quanto modesto, a migliorare la situazione, mi pare che la legge in esame debba senz'altro essere approvata. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io concordo coi colleghi che, discutendo questo disegno di legge, hanno criticato l'Amministrazione regionale per il modo con cui procede in una materia tanto delicata quale quella cui si riferisce il disegno di legge in esame. Questo disegno di legge dimostra ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, che, soprattutto nel settore dell'agricoltura, la Regione continua a procedere a tentoni, senza una direttiva pre-

cisa, proponendo leggine e piccoli stanziamenti, i soliti pannicelli caldi che si usano quando non si ha la forza, il coraggio e la volontà di adottare le cure radicali.

Qualunque leggina che propone un aiuto alla proprietà agricola sarda, in teoria dovrebbe essere ben accetta. Sennonchè, quando si vede una legge che, per l'anno in corso, stanZIA 80 milioni, io non posso fare a meno di chiedere: ma che cosa è, per l'agricoltura sarda, uno stanziamento di 80 milioni? Dice il titolo del disegno di legge: «Istituzione di un nuovo capitolo di spesa... relativo a contributi per accelerare l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica in Sardegna». Bene, io nego che il provvedimento serva ad accelerare l'esecuzione delle opere pubbliche; esso, invece, anzichè accelerare, ritarderà l'esecuzione delle opere pubbliche. Basti pensare che si prevede un contributo del 92 per cento dello Stato e un contributo del 4 per cento della Regione, mentre il residuo 4 per cento dovrebbe essere a carico dei Consorzi. A questo modo i Consorzi dovrebbero approntare due pratiche: una diretta allo Stato per avere il 92 per cento e una alla Regione per avere il 4 per cento. Già questa strana procedura si deve seguire per l'integrazione del 12 per cento che l'Amministrazione regionale concede per i miglioramenti fondiari, per i quali la Cassa per il Mezzogiorno, cioè lo Stato, dà un contributo del 38 per cento. A me consta che taluni agricoltori (e potrei citare i nomi) hanno avuto il 38 per cento della Cassa per il Mezzogiorno due anni fa e ancora attendono dalla Regione il famigerato 12 per cento. Ora, io non so se questi sistemi possono servire ad accelerare o a ritardare l'esecuzione delle opere, soprattutto se si tratta di opere di interesse pubblico.

Io nego che si abbiano ritardi prevalentemente nell'esecuzione delle opere di interesse pubblico. Questo non è esatto. In realtà, accade che le opere di interesse pubblico vadano in malora perchè non si passa rapidamente alla esecuzione delle opere di bonifica di interesse privato, che delle prime sono il necessario complemento. Ecco il punto; ecco perchè i Consorzi di bonifica vanno a rotoli. In realtà, l'onere maggiore

III LEGISLATURA

CCXLV SEDUTA

18 MAGGIO 1960

degli agricoltori sardi non è rappresentato dall'8 per cento che grava sulla proprietà fondiaria per le opere di interesse pubblico, ma dal 62 per cento che grava sulle opere di competenza privata.

Voi, onorevoli colleghi, mi direte che le opere di interesse pubblico costano più di quelle di interesse privato, ma questo è vero fino a un certo punto, perchè quando da un lato abbiamo gravami per l'8 per cento e dall'altro per il 62 per cento, o quanto meno per il 50 per cento, voi capite che in realtà ciò che ritarda o impedisce il funzionamento dei Consorzi di bonifica e l'esecuzione della stessa bonifica non è tanto l'8 per cento sulle opere di interesse pubblico quanto il 62 per cento per le opere di competenza privata, che non sono poche.

Stando così le cose, se era intenzione dell'Assessore di accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica, con il provvedimento in esame otterrà l'effetto contrario, dato che i Consorzi dovranno espletare due pratiche burocratiche anziché una. Ripeto: abbiamo l'esempio del famoso 12 per cento che la Regione dovrebbe dare a integrazione del 38 per cento della Cassa per le opere di miglioramento fondiario. Per ottenere questo 12 per cento occorrono mesi ed anni, perchè la Regione, in realtà, non ha oggi stanziamenti sufficienti neppure ad attuare le leggi vigenti in materia di agricoltura. L'agricoltura sarda, così, non ha aiuti e garanzie nè da parte dello Stato nè da parte della Regione, quando affronta opere di trasformazione.

Se si vuole veramente migliorare la situazione, si accoli alla Regione l'8 per cento: non sarà una nuova spesa annuale di 120 milioni quella che rovinerà il bilancio regionale. A questo modo, per lo meno, si può avere la garanzia che la proprietà fondiaria, per le opere di interesse pubblico, non dovrà spendere niente.

A parte tutto questo, però, il disegno di legge mi pare pericoloso in vista dell'attuazione del Piano di rinascita. Durante l'esecuzione del Piano, quanti saranno i miliardi che lo Stato darà per la trasformazione dell'agricoltura? Ebbene, con questo progetto di legge praticamente si dice allo Stato che la Regione non pretende il 100 per cento delle spese per le opere di in-

teresse pubblico previste dal Piano, ma il 92 per cento, rassegnandosi a sborsare l'8 per cento residuo. E, si badi bene, non si tratterà di pochi milioni l'anno. Tutte le opere di bonifica di interesse pubblico previste dalla legge 215 dovrebbero essere finanziate dalla Regione per l'8 per cento; nè si può dimenticare che la legge 215 dovrebbe agire anche per quanto riguarda il Piano di rinascita. Ecco dunque che una leggina come quella in esame, che non risolve nulla, rischia di diventare estremamente pericolosa.

Tutto questo quando già negli studi conclusivi del Piano di rinascita si dice che le opere di interesse pubblico di bonifica devono essere a completo carico dello Stato, proprio per evitare che o la proprietà privata o la Regione possano impegnare dei fondi per la trasformazione agricola.

In realtà, dunque, gli 80 o i 120 milioni necessari per l'attuazione del disegno di legge in discussione non possono risolvere alcun problema, e anzi il provvedimento rischia di provocare nuove complicazioni burocratiche. Il problema fondamentale per le trasformazioni agrarie è quello — già trattato dalla Commissione di studio del Piano di rinascita — del 50 per cento a carico dei privati per l'esecuzione delle opere di interesse privato. Oggi le opere di bonifica non vengono completate per gli oneri che gravano sui privati.

Onorevoli colleghi, ho esposto i motivi che ci fanno dubitare della utilità del disegno di legge in discussione e anzi ci portano a ritenere che esso possa essere addirittura pericoloso in vista dell'attuazione del Piano di rinascita, dato il riferimento indiscriminato a tutte le opere di bonifica da farsi con la legge 215, che potrebbe essere quella operante anche per il Piano di rinascita. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu, relatore.

SASSU (D.C.), relatore. La Commissione, che

pur all'unanimità ha concordato sui principi informativi del disegno di legge in esame, ha tuttavia avanzato alcune riserve sulla formulazione dell'articolo 1, che, a suo avviso, comporterebbe la possibilità, da parte dello Stato, di ridurre il contributo di sua competenza a scapito della proprietà privata e della Regione. E pertanto, rilevando che l'articolo 1, nel testo della Giunta, non è chiaramente formulato e che con esso si correrebbe il rischio di estendere il contributo del 4 per cento a favore delle opere che sono a totale carico dello Stato, la Commissione ha proposto una stesura più chiara dell'articolo stesso. Di conseguenza, l'articolo 2 non è stato approvato, mentre per quanto attiene all'articolo 3 la Commissione ha approvato il testo della Giunta. Inoltre, in conseguenza delle modifiche apprestate all'articolo 1, l'articolo 4 ed il titolo del disegno di legge sono stati opportunamente modificati.

Ora, a me pare che la preoccupazione espressa dall'onorevole Zucca almeno per adesso non sia fondata. Se fra breve, come speriamo, si avrà il finanziamento del Piano di rinascita, si avrà anche la possibilità di modificare il provvedimento. Intanto oggi si va incontro alle esigenze di tanti produttori, che desiderano il completamento delle opere di bonifica. E questo credo sia l'intento che l'Assessore all'agricoltura e la Giunta vogliono perseguire col disegno di legge.

Concludendo, io prego i colleghi di approvare il provvedimento in esame, che viene incontro alla massa degli agricoltori, che noi tutti diciamo spesso di voler aiutare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CADEDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, comincerò col prendere in esame le perplessità del collega Zucca, perplessità che io francamente non nutro.

Se è vero che 80, 120 o 200 milioni sono una goccia d'acqua nel gran mare dell'agricol-

tura sarda, è anche vero che il mare è pur sempre composto di gocce.

FRAU (P.D.I.). Di molte gocce.

CADEDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Certo, onorevole Frau; però sono sempre molte le gocce versate dalla Regione. Non dimentichiamo che la Regione è un ente giovane e che era ed è difficile affrontare di colpo ed in pieno tutti i mali che assillavano ed assillano l'agricoltura sarda. Tanti sono questi mali che è già difficile diagnosticarli; i medici devono procedere ad esami accuratissimi prima di passare alla cura radicale.

Circa il Piano di rinascita, è bene ricordare al collega Zucca che esso ha carattere aggiuntivo rispetto alle normali iniziative della Regione, fra le quali rientra anche il disegno di legge in esame. Certo, il collega Zucca può avere anche ragione da un certo punto di vista — e lo stesso va detto per il collega Frau —, però, se oggi si nega il voto a favore del disegno di legge in discussione, si nega anche la possibilità di aggiungere una goccia d'acqua al torrente che deve portare alla risoluzione, al completamento, alla trasformazione dell'agricoltura sarda. Devo dire al collega Frau che il provvedimento, anche se si riferisce ad un angolino di uno dei tanti settori dell'attività regionale, è egualmente importante, può considerarsi una tessera del vasto mosaico della nostra legislazione in materia di agricoltura. Questo mosaico, quando verrà opportunamente riordinato, potrà considerarsi una vera e propria opera d'arte.

TORRENTE (P.C.I.). Per ora non di un mosaico si tratta, ma di un acciottolato.

CADEDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Torrente, l'Assessorato dell'agricoltura ha già iniziato il lavoro per il riordinamento della legislazione regionale esistente e per la fusione di tutte le disposizioni in un testo unico, sì che gli agricoltori, senza l'aiuto di esperti di diritto, possano con precisione sapere a quali provvidenze hanno diritto. Certo,

si tratta di un lavoro particolarmente difficile, che non può procedere speditamente, ma nutro la fiducia che quando esso sarà completato, l'intero Consiglio lo troverà utilissimo. Il testo unico sarà elaborato tenendo conto anche delle disposizioni di legge emanate dallo Stato e del Piano verde, che prevede non poche provvidenze per gli agricoltori. La Regione Sarda dovrà aggiornarsi, per far sì che gli agricoltori sentano veramente la sua presenza attiva e fattiva. Io spero che il Consiglio regionale possa anche approvare l'inserimento nel testo unico di nuove disposizioni, soprattutto per l'ampliamento delle opere di bonifica, così come suggeriva l'onorevole Torrente.

Fatte queste poche considerazioni, non voglio più dilungarmi. Prego il Consiglio di voler approvare il disegno di legge, che indiscutibilmente porterà un notevole beneficio all'agricoltura sarda; il disegno di legge, onorevole Frau, implica che i contributi del 92 per cento non sono sufficienti per l'esecuzione completa delle opere. Ritenere che questo sia possibile significa credere che si facciano imbrogli o che i tecnici che approntano i progetti siano degli incompetenti.

FRAU (P.D.I.). Io non ho parlato di imbrogli.

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io ho l'abitudine di dire pane al pane e vino al vino, per evitare che sorgano equivoci. Se degli acquedotti rurali verranno eseguiti col solo contributo della Regione, io dovrò richiamare gli organi che li collaudano perchè stiano veramente attenti. Col 65 per cento della spesa prevista un acquedotto rurale non si può eseguire e, se si esegue, manifesta subito degli inconvenienti.

Ripeto: invito il Consiglio ad approvare il disegno di legge, che, indiscutibilmente, come ho già detto, porterà assieme alle altre leggi regionali vigenti un contributo, anche se modesto, all'agricoltura sarda, un contributo di cui si ha veramente bisogno nell'interesse di tutta la popolazione, non solo di quella parte che opera nel settore dell'agricoltura. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il pas-

saggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del titolo e dell'articolo 1.

ASARA, *Segretario*:

«Istituzione di un nuovo capitolo di spesa nel bilancio regionale 1959, relativo a contributi per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica in Sardegna».

Art. 1

L'Amministrazione regionale, al fine di ridurre l'equivalente onere relativo alle quote a carico della proprietà privata, è autorizzata a concorrere, nella misura massima del 4 per cento, nella spesa delle opere di interesse generale che verranno eseguite a norma del R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, nei comprensori di bonifica.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo Frau - Cingolani. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Sostituire "4 per cento" con "8 per cento"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau per illustrare questo emendamento.

FRAU (P.D.I.). Signor Presidente, durante la discussione generale ho cercato di trovare risposta ad alcuni interrogativi che mi ero posto sin dal primo esame del disegno di legge. Ho poi ascoltato il relatore e il rappresentante della Giunta con la speranza che le loro parole riuscissero a fugare le mie perplessità. Quando iniziai a parlare non avevo in animo di presentare un emendamento, assieme con il collega Cingolani, perchè ero convinto che il 92 per cento rispondesse alle reali necessità dell'esecuzione dei lavori. Ma, dopo aver ascoltato qualche collega, soprattutto dopo aver ascoltato attentamente le dichiarazioni dell'Assessore all'agricoltura, le mie perplessità non sono scomparse.

III LEGISLATURA

CCXLV SEDUTA

18 MAGGIO 1960

L'articolo 1 prevede un intervento del 4 per cento della Regione a favore degli agricoltori per l'esecuzione delle opere di interesse generale nei comprensori di bonifica. E' vero che sino ad oggi, per queste opere, i privati sono dovuti intervenire con l'8 per cento, ma è anche vero che la riduzione a metà di questa quota lascia sempre a loro carico un onere gravoso. Ho già detto nel corso della discussione generale che il privato, nella generalità dei casi, non è in condizioni di partecipare con una quota del 4 per cento, mentre alla fin dei conti per la Regione non sarebbe gravoso coprire l'intera quota spettante ai privati e completare così, con l'8 per cento, il contributo della Cassa per il Mezzogiorno. Due gocce d'acqua, anziché una, onorevole Cadeddu, sarebbero più produttive.

Concludendo, prego la Giunta di accogliere il nostro emendamento. Se la maggiore spesa prevista dall'emendamento portasse ad una sospensione della discussione del disegno di legge, la Commissione finanze potrebbe riunirsi sollecitamente per esprimere il suo parere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Mi pare che si possa senz'altro considerare contraddittorio l'intervento del collega Frau. L'onorevole Frau si è lamentato che per l'attuazione del disegno di legge si debbano prelevare fondi dal capitolo riservato alle strade vicinali, ma non ha tenuto conto che i contributi della Cassa per il Mezzogiorno (integrati appunto dai fondi del disegno di legge) sono destinati anche alla costruzione delle strade vicinali.

D'altro canto, l'emendamento Frau verrebbe ad aggravare la situazione denunciata dall'onorevole Zucca e che — non lo nascondo — mi ha un po' preoccupato. Sostiene il collega socialista che concedendo il 4 per cento ad integrazione dei contributi della Cassa si instaura un precedente pericoloso in vista dell'attuazione del Piano di rinascita. Non ho avuto il piacere di ascoltare le dichiarazioni dell'Assessore all'agricoltura e quindi non so se egli sia riuscito a fugare le preoccupazioni dell'onore-

vole Zucca, delle quali, comunque, occorre tener conto. A parte ciò, mi pare che l'emendamento Frau meriti una attenta disamina. Il fatto che i fondi stanziati non sarebbero più sufficienti per far fronte agli eventuali impegni, non mi pare possa, di per sé, precludere una eventuale decisione del Consiglio per portare il contributo dal 4 all'8 per cento. L'importante sarebbe stabilire di mettere a totale carico degli enti pubblici (Stato o Regione) le opere generali della grande bonifica.

Con gli 80 milioni previsti si possono finanziare, al 4 per cento, opere per un miliardo e 536 milioni. Considerato che siamo a metà d'anno e che il provvedimento entrerà in vigore nel secondo semestre del '60, con i fondi previsti si potrebbe raggiungere lo scopo cui tende il collega Frau (evitare, cioè, ogni onere ai privati) senza aumentare lo stanziamento. Vorrei ora sentire il parere della Giunta sull'emendamento. Nel caso fosse necessario un ulteriore esame della questione, si potrebbe rinviare la discussione di una giornata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). Ritengo che il principio di un contributo a carico dei proprietari per le opere di interesse generale debba essere accolto. E' giusto che il contributo sia proporzionato alla capacità dei terreni ed è giusto l'intervento della Regione per una quota parte; non ritengo sia opportuno porre a totale carico dell'Amministrazione regionale il contributo spettante ai privati. Questo porterebbe a qualche inconveniente: per esempio, a una minor cura nell'esame dei progetti, in quanto, non pagando più la proprietà privata nessun contributo, potrebbe anche instaurarsi la tendenza ad eseguire opere non del tutto necessarie. Inoltre, potrebbe aversi un controllo meno accurato, da parte degli interessati, nell'esecuzione dei progetti.

Un contributo modesto, sopportabile dalla proprietà privata — e il 4 per cento mi pare che sia un contributo sopportabile — mi pare debba essere applicato. Non ritengo che si pos-

III LEGISLATURA

CCXLV SEDUTA

18 MAGGIO 1960

sano fare dei raffronti con la legge sulle strade vicinali, perchè i proprietari interessati si assumono per legge l'onere della manutenzione delle strade.

FRAU (P.D.I.). E' una lacuna della legge.

MEDDA (P.L.I.). No, non è una lacuna, onorevole Frau. In un modo o nell'altro ai privati spetta sempre. Le strade di bonifica — la cui manutenzione spetta alle Province o ai Comuni — vengono costruite con l'8 per cento della spesa a carico della proprietà privata.

Un contributo dell'8 per cento, in molti casi, non è sopportabile; un contributo del 4 per cento, invece, nella maggior parte dei casi è sopportabile. Ritengo perciò che un leggero contributo da parte dei privati debba essere applicato. Per questo sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Ho poco da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Medda, col quale sono senz'altro d'accordo. Solo vorrei ricordare che la Regione concede già un contributo dell'8 per cento per le opere a carattere generale dei comprensori di bonifica montani e nei distretti di trasformazione integrale. In questo caso, l'intervento dell'8 per cento è giustificato; esso, infatti, opera in ambienti nei quali la bonifica non si completa e le strade di penetrazione agraria aprono solo la via alla trasformazione agraria e fondiaria. Distretti di trasformazione integrale sono posti in zone particolarmente depresse, dove la proprietà privata è già essa stessa depressa e dove in definitiva non esistono manco Consorzi di bonifica.

Anche per ragioni di equità, dunque, mi pare che l'emendamento Frau non debba essere accolto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Dato l'orientamento

espresso dal nostro Gruppo nel corso della discussione generale, si potrebbe credere che noi siamo favorevoli all'emendamento Frau. In realtà, noi riteniamo che l'emendamento tocchi il fondo di una concezione e di una linea di intervento del potere pubblico nelle campagne che, obiettivamente, secondo me, non è ancora maturo in Sardegna. Ho detto, nel corso della discussione generale, che nel quadro di un coordinamento, di una unificazione della legislazione regionale agraria si dovrebbe prendere in considerazione anche il problema della concezione delle opere pubbliche, quindi del carattere pubblico dell'onere che ne deriva; riconosco, però, che attualmente, nella prospettiva che la legislazione possa essere ancora modificata nel quadro dell'attuazione del Piano di rinascita, date le condizioni e le strutture organizzative dei Consorzi, più di quello che è stato proposto nel disegno di legge dalla Giunta non si dovrebbe fare.

La discussione, comunque, dev'essere ripresa ed affrontata con spirito autonomistico, ma anche con spirito responsabile, nell'ambito di un dibattito che investa anche il problema delle strutture consorziali degli organismi di bonifica, sia di quelli esistenti, sia di quelli da attuare col Piano di rinascita della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu, relatore. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.), *relatore*. Voglio pregare i colleghi Frau e Cingolani di ritirare l'emendamento. Se si porta il contributo regionale dal 4 all'8 per cento come reperire i fondi? Il bilancio dell'agricoltura è quello che è e non consente storni rilevanti. Il collega Covacovich ha detto che, dal punto di vista tecnico-finanziario, l'emendamento è accettabile. Qui però si pone un problema politico, di opportunità, che non consiglia l'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Giunta?

CADEDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta è contraria all'emendamento. Detto questo, dovrei ora esporre tutti i motivi che, a parere della Giunta, sconsigliano l'ap-

provazione dell'emendamento, ma rischierei di ripetere quanto, molto chiaramente, hanno detto al riguardo il collega Medda, il collega Casu e lo stesso collega Torrente. Mi permetto di invitare il collega Frau a ritirare l'emendamento; il problema che esso solleva sarà ripreso in altra occasione, quando si discuterà del riordinamento della legislazione regionale in materia di agricoltura.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Poichè l'articolo 2 è stato soppresso dalla Commissione, si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

Il contributo è concesso con decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta medesima.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). Mi pare sia opportuno non sopprimere l'articolo 2, dal quale chiaramente risulta che i contributi della Regione si riferiscono esclusivamente alle quote a carico della proprietà privata. Poichè l'articolo 1 non è molto chiaro, non vorrei che domani si desse una interpretazione estensiva al provvedimento e si ritenesse di dover concedere i contributi regionali anche per le opere a totale carico dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Medda, la prego di presentare un emendamento formale per il ripristino dell'articolo 2.

Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.). La proposta dell'onorevole Medda mi pare non sia da accogliere. In Commissione si giudicò pleonastico l'articolo 2 e si decise di sopprimerlo. Il giudizio della Commissione mi pare valido, dato che all'articolo 1 chiaramente si dice che «l'Amministrazione regionale al fine di ridurre l'equivalente onere relativo alle quote a carico della proprietà privata ...», eccetera. Non può, dunque, sorgere nessun equivoco. Una interpretazione estensiva dell'articolo 1, nel senso indicato dall'onorevole Medda, non è assolutamente possibile.

PRESIDENTE. Ha ancora domandato di parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). La discussione mi ha convinto della opportunità di sopprimere l'articolo 2.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Art. 4

E' istituito nel bilancio di previsione della spesa per l'esercizio 1960 il capitolo 152 *bis*: «Contributo per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica in Sardegna».

A favore di detto capitolo è stornata dal cap. 144 la somma di lire 50.000.000 e dal cap. 153 la somma di lire 30.000.000.

Gli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico al capitolo 152 *bis* del bilancio di previsione dell'esercizio 1960 ed ai capitoli corrispondenti degli esercizi successivi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Poichè il disegno di legge è stato presentato nel 1959, vorrei sapere se

i numeri relativi ai capitoli si riferiscono al bilancio del 1960.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Voglio tranquillizzare l'onorevole Casu. La Commissione finanze ha esaminato il disegno di legge apportando le necessarie modifiche al numero dei capitoli.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Istituzione di un nuovo capitolo di spesa nel bilancio regionale 1959, relativo a contributi per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica in Sardegna».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	49
maggioranza	25
favorevoli	36
contrari	13

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Bernard - Borghero - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Casu - Cherchi - Cingolani - Cois - Contu - Corrias - Costa - Cottoni - Covacivich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Deriu - Dettori - Filigheddu - Floris - Frau - Giua - Lay - Lippi Serra - Macis Elodia - Manca - Marras - Masia - Medda - Melis - Milia Dino - Murretti - Nanni - Nioi - Pazzaglia - Pernis - Pisano - Porcu Ruju - Sanna - Sassu - Torrente - Zucca).

Discussione della legge regionale 16 giugno 1959 concernente: «Disposizioni relative al turismo», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione della legge regionale 16 giugno 1959 concernente: «Disposizioni relative al turismo», rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), relatore. Onorevoli colleghi, la prima Commissione ha proposto al Consiglio la riapprovazione della legge, pur avendo parecchi dei suoi componenti espresso alcune perplessità circa la fondatezza di alcune delle osservazioni formulate dal Governo centrale, in particolare di alcune osservazioni sulle disposizioni di natura tributaria del provvedimento. Sorge infatti un dubbio, che ha una certa quale ragione d'essere, che questa materia sia materia prettamente finanziaria e che il controllo sul potere impositivo degli enti turistici spetti allo Stato, che ha competenza nel settore; per quanto questa tesi si possa controbattere affermando che l'attività impositiva degli enti del turismo è del tutto secondaria e che, siccome l'accessorio segue il principale, essa debba spettare alla Regione, competente in materia di enti turistici.

Nonostante questo dubbio, la Commissione è stata unanime nel chiedere che il Consiglio riapprovi integralmente la legge. A questa unanimità si è giunti anche per poter conoscere il parere della Corte Costituzionale in materia. Naturalmente la Commissione si è pronunciata per la riapprovazione della legge non soltanto per ottenere un giudizio che definisca le competenze della Regione in un campo della sua attività (per quanto questo possa essere importante), ma anche perchè nei commissari è il fondato convincimento che sia fondamentale attribuire alla Regione, non soltanto in materia di turismo, ma in tutti i campi, le competenze secondarie che seguono quelle principali sancite dallo Statuto speciale.

Se non si sancisce questo principio, la Regione non può in alcun modo e in nessun caso esercitare in pieno le competenze amministrative che ad essa in tanti casi competono, dato che tutte le materie che devono passare sotto il controllo regionale hanno sempre dei nessi con materie che sfuggono alla nostra compe-

tenza. Riapprovando integralmente la legge, si ha anche modo di conoscere l'orientamento della Corte Costituzionale su alcune delle questioni relative al trasferimento di uffici e competenze statali alla Regione.

Bisogna non dimenticare l'origine della legge in esame. Se non ricordo male, essa è nata da un progetto di legge del collega Serra, nella precedente legislatura, nel quale si era tentato (per il turismo e anche per altre materie, per esempio la beneficenza, l'annona, il credito) di aggirare la difficoltà derivante dalla mancata emanazione di Norme di attuazione con una assunzione in proprio dei poteri attraverso leggi regionali. Questa assunzione era fatta in modo tale da non sancire il principio del trasferimento, ma di renderlo conseguenziale all'approvazione della legge. Nella legge sul turismo è rimasto, così, questo intendimento non espresso, ed è rimasto perchè ci si è trovati di fronte, già nella scorsa legislatura, a uno schema di Norme di attuazione predisposto dal Governo centrale che, all'avviso di molti commissari della prima Commissione, era inaccettabile, in quanto, in materia di turismo, era tale da ledere le potestà della Regione.

Se non ricordo male, in quello schema si stabiliva per parecchie questioni un regime di mezzadria, che non avrebbe assolutamente consentito alla Regione di attuare una sua politica turistica. C'era anche, se non ricordo male, una potestà riconosciuta nei confronti degli enti turistici, da parte dei poteri statuali, e in sostanza così si toglieva fuori dell'ambito della competenza regionale una competenza primaria. (Proprio in materia di riconoscimento di aziende di soggiorno e di cura, si privava la Regione di ogni potere).

Ecco perchè quelle Norme di attuazione non potevano essere accettate; e si è interrotto l'iter di esse, non ricordo adesso esattamente se respingendole o non prendendole in esame, di modo che, mancando il parere del Consiglio regionale, che è surrogatorio del parere della Consulta richiesto dallo Statuto, il Governo si è trovato poi nella impossibilità di promulgarle.

Di fatto, mancando le Norme di attuazione, in materia di turismo oggi si verifica una si-

tuazione assai strana: l'Assessore al turismo esamina ed in genere approva i bilanci degli Enti provinciali del turismo, ma il giorno in cui decidesse di non approvare un bilancio, formulando dei rilievi su certe sue impostazioni contabili, io non so che cosa potrebbe accadere. Oggi la Regione ha il coltello dalla parte del manico, poichè integra coi suoi fondi i bilanci degli Enti provinciali del turismo, e questi ultimi, di conseguenza, sono costretti ad accettare il controllo regionale. Credo, però, che nessuno possa dire che questo sia un sistema corretto. In effetti, attraverso gli Enti provinciali del turismo si può interferire su diritti e interessi di terzi, che da una errata valutazione di certe voci del bilancio da parte della Regione possono riceverne un nocumento, un danno. Ora la Regione come viene a trovarsi nei confronti di questi cittadini? Potrebbe, ad esempio, accadere che un cittadino, poniamo un albergatore, leso in un suo diritto, non possa rivalersi sulla Regione. Taluno potrà accusarmi di nutrire scrupoli eccessivi; mi pare, però, che in materia di esercizio di diritti pubblici e di potestà di imperio nei confronti dei cittadini, gli scrupoli non siano mai eccessivi, perchè noi, onorevoli colleghi, siamo sì chiamati ad amministrare il bene pubblico, ma siamo anche chiamati a far giustizia nei confronti dei cittadini.

Concludendo, ritengo che il parere espresso dalla prima Commissione — riapprovare integralmente la legge — sia degno di essere accolto, soprattutto per i riflessi di ordine pratico: o il Governo accetta la nostra riapprovazione, e noi potremo esercitare quasi totalmente le nostre competenze in materia turistica, o non l'accetta, e dovrà per forza impugnare la nostra legge davanti alla Corte Costituzionale. In questo caso si avrà un parere definitivo in materia, un parere che, se libererà la strada dalle attuali perplessità, ci consentirà domani di attuare una nostra politica turistica con strumenti amministrativi propri della Regione. Il lodevole sforzo che la Regione ha compiuto in questi anni in materia di turismo si è basato soprattutto sulla concessione di particolari agevolazioni agli imprenditori, ma ancora non è

stata approntata una compiuta legislazione in materia. Questo poteva andar bene nei primi tempi; ormai, però, la macchina turistica è avviata e occorre disciplinare i complessi rapporti che sono andati via via emergendo.

La Regione non ha ancora la possibilità di regolare secondo l'interesse pubblico la materia; occorre dunque fare dei passi avanti per ottenere che la politica turistica sia maggiormente fruttuosa? Un primo passo, onorevoli colleghi, può compiersi riapprovando la legge in esame. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pernis per una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.). Sono favorevole alla riapprovazione della legge rinviata dal Governo. I rilievi del Governo centrale sono il solito esempio di ipocrisia del metodo ormai consolidato di non riconoscere in linea di principio la competenza primaria della Regione in materia turistica e di svuotare con sotterfugi il nostro Statuto speciale.

Infondati mi paiono i rilievi del Governo centrale per quanto riguarda le norme tributarie della legge. Una volta che il turismo regionale è passato nella competenza primaria della Regione, non vi è ragione per cui debba ancora essere consultato l'Alto Commissario per il turismo. Altrettanto deve dirsi del rilievo per cui la disciplina delle costruzioni e delle classificazioni alberghiere deve essere fatta in campo nazionale. Se si desse retta al Governo, si renderebbe ancora più solido il sistema per cui, nelle principali capitali d'Europa, gli uffici E.N.I.T. non sono neppure in grado di mostrare una carta turistica della Sardegna.

Posso dire di peggio. Mi risulta che funzionari dell'E.N.I.T., a turisti stranieri che chiedevano notizie sulla Sardegna, hanno sconsigliato un soggiorno nell'Isola, la quale — stando ai loro ragguagli — sarebbe infestata dai banditi.

Il Governo centrale, evidentemente, non vuole assolutamente abdicare alle sue competenze in materia di turismo. Così avviene che le al-

tre regioni d'Italia, in cui il turismo si è affermato già da tanto tempo, hanno i loro rappresentanti in tutte le commissioni turistiche, in tutte le commissioni del traffico, in tutte le commissioni alberghiere, costituendo una maggioranza che richiede ed ottiene provvedimenti legislativi che in genere non favoriscono la Sardegna.

Concludendo, dunque, mi pare che la legge in esame debba essere senz'altro riapprovata dal Consiglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Il nostro Gruppo, nell'annunciare la sua decisione di riapprovare la legge in esame e di invitare gli altri Gruppi a fare altrettanto, si preoccupa di richiamare alcune questioni all'attenzione della Giunta regionale e dell'onorevole Assessore al turismo. Gli argomenti che il Governo porta come ragioni per il rinvio della legge mi sembra fossero stati già da noi previsti nell'ampia discussione del provvedimento che si fece in quest'aula. L'onorevole Contu, in modo particolare, nell'ampia risposta data agli intervenuti, prevede questi argomenti e in anticipo li confutò.

Ora, io tralascio le questioni di carattere tributario ampiamente trattate dall'onorevole De Magistris. Se si accogliesse il punto di vista del Governo, alla fin fine, ogni attività della Regione rimarrebbe paralizzata. Mi preoccupa, invece, di sottolineare un altro problema. Ancora una volta il Governo riparla delle Norme di attuazione, quasi ad affermare che, in mancanza di esse, la Regione non può agire neppure in quei campi in cui ha competenza legislativa primaria. Il Consiglio, però, si è già pronunciato su questo argomento ed ha deciso che Norme di attuazione, nella forma nella quale il Governo vorrebbe, non se ne emaneranno più. Norme di attuazione sono le leggi regionali che, senza evadere dal campo che lo Statuto consente, attuano gli articoli dello Statuto stesso. (La legge in esame è, in pratica, una Norma di attuazione).

Ora la domanda che io mi pongo è questa: la Giunta ha riportato al Governo le posizioni che il Consiglio aveva assunto unanimemente? Quando la legge in esame venne discussa, alcuni Gruppi sottolinearono il fatto che si volesse mettere alla prova il Governo per saggiare i suoi orientamenti. Tra l'altro, non si trattava di un Governo qualsiasi, ma del Governo Segni. Ho da supporre che questa legge, attraverso gli uffici competenti, sia arrivata anche al giudizio del Ministro all'interno, che era, appunto, l'onorevole Segni. Se si sono ottenuti i risultati che tutti conosciamo con l'onorevole Antonio Segni, di cui si conoscono i legami particolari con la Sardegna e certe esperienze autonomiste, che cosa avverrà con Governi del tipo di quello odierno, i cui appoggi politici sono nettamente in senso anti-regionalista ed anti-autonomista?

Riteniamo giusto richiedere, in questa occasione, che la Giunta trovi il modo di chiarire col Governo il problema delle Norme di attuazione. Questo problema deve essere chiarito una volta per sempre, chè altrimenti ad ogni legge regionale sorgeranno nuovi intoppi.

Per concludere, vogliamo ricordare che il turismo in Sardegna è creazione della Regione. Sono stati commessi molti errori, che abbiamo denunciato, che continueremo ancora a denunciare, ma non possiamo negare che la Regione ha esplicato una notevole attività. Ora, mentre

la Sicilia ha il controllo sugli enti per il turismo, mentre l'Alto Adige e, se non sbaglio, la Val d'Aosta hanno il controllo sugli enti del turismo, mentre gli organi nazionali del turismo, Alto Commissariato, Cassa per il Mezzogiorno per l'aspetto degli investimenti turistici, non hanno fatto niente in questo decennio e l'unico sforzo è stato quello della Regione, adesso spunta il Governo a dire che la Regione, nonostante la sua competenza primaria, non è in grado di operare per la mancanza di Norme di attuazione!

Mentre invitiamo gli altri Gruppi ad un voto favorevole, unanime, invitiamo anche la Giunta a non rassegnarsi alle prospettive additate dall'onorevole De Magistris. Non si tratta soltanto di ottenere una pronuncia della Corte Costituzionale, ma di difendere, dinanzi al Governo, i diritti della Regione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960